

QUARESIMA TEMPO FAVOREVOLE PER LA CONVERSIONE



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'**elemosina**, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando **pregate**, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando **digiunate**, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». (Mt 6,1-6.16-18)

Questa pagina del Vangelo si legge nella messa del Mercoledì delle Ceneri per ricordarci i tre pilastri della costruzione che il Signore vuole edificare in questo tempo speciale: il nostro bene e il bene del mondo; sono L'elemosina, la preghiera e la penitenza.

La quaresima è il periodo di quaranta giorni che ci prepara alla Pasqua.

Inizia il **Mercoledì delle Ceneri**. Si chiama così perché durante la messa di questo giorno si benedicono le ceneri, segno di mortificazione e di penitenza. Il sacerdote sparge un po' di queste ceneri sulle teste dei fedeli e dice: "ricordati che sei polvere e polvere tornerai" oppure "convertitevi e credete al Vangelo". La prima formula è presa dal libro della Genesi, la seconda dal vangelo di Marco. Queste due frasi si completano a vicenda: l'uomo non è nulla, è polvere appunto, ma la compagnia e la forza di Cristo possono tutto per chi comincia a volergli bene e si converte a Lui. Il termine **conversione** indica, appunto, volgersi a

guardare a qualcuno: a Cristo, la cui presenza è la grande e buona novità per l'uomo (*buona novella*, appunto, che in greco si dice *Vangelo*)

Questo è il periodo in cui di più guardiamo a Gesù e chiediamo di più il suo aiuto per la vita. Per questo la Chiesa ci chiede di impegnarci di più nella vita cristiana.

Descriviamo le cose ci vengono proposte per convertirci, cioè per imparare a rivolgerci a Cristo: la penitenza, la preghiera e l'elemosina.

Penitenza significa riconoscere che siamo peccatori e abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio per vivere bene. Per questo motivo la Chiesa ci chiede di fare delle mortificazioni, dei sacrifici, per dimostrare coi fatti di voler bene a Gesù. Ci sono varie forme di penitenza, la Chiesa indica il digiuno per gli adulti in buona salute e non è ancora anziani. È richiesto, come precetto, il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo; dopo le riforme moderne, la prescrizione si riduce solo a questi due giorni, ma è bene fare ciò anche gli altri venerdì di Quaresima; si possono seguire anche altre forme di mortificazione, anche in altri giorni e soprattutto di venerdì. Il digiuno può consistere nel saltare un pasto, oppure limitare all'essenziale l'alimentazione, come il mangiare solo pane.

La Chiesa chiede anche di astenersi dal mangiare la carne tutti i venerdì in questo periodo.

Anche chi non è tenuto al digiuno: bambini, ragazzi e anziani, possono scegliere altre forme di mortificazione e offrire altre rinunce.

Ciascuno può vedere di cosa personalmente può fare a meno, per farne occasione di offerta ai Signore: possono le varie forme di consumo non essenziali, come il fumo, le bevande, i dolci, ecc.; una forma di penitenza utilissima potrebbe essere quella di ridurre il tempo che si dedica alla televisione o all'uso dei social: questa ultima forma di penitenza non solo ci dà occasione di penitenza, ma ci potrebbe aiutare a trovare più spazio per la preghiera, la lettura e anche per i rapporti familiari amicali.

In questo periodo dobbiamo anche intensificare la **preghiera**, per imparare a rivolgerci a Cristo sempre di più. Siamo invitati a non tralasciare le preghiere quotidiane e ad aggiungerne. In questo tempo è bene non perdere mai la Messa e confessarsi più spesso.

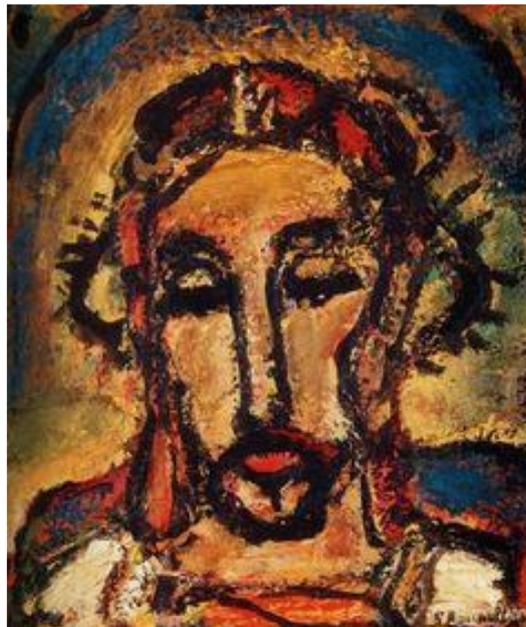
La confessione è anche il principale modo di riconoscerci peccatori e di far penitenza. Essa è anche il miglior modo, insieme alla S. Comunione, di chiedere a Dio l'aiuto per la nostra vita quotidiana e per il mondo in questi tempi difficili. Visto che siamo così cattivi, "*Signore, aiutaci tu*", questo è quello che affermiamo nella confessione.

La **carità** è il modo per rendere concreto quello che si è detto: la mortificazione, il toglierci qualcosa di nostro per amore di Gesù, deve essere poi finalizzato concretamente a fare **l'elemosina**; si digiuna e quello che si risparmia si dà a chi ne ha bisogno. L'elemosina può essere anche dedicare del tempo a chi ha bisogno del nostro aiuto.

La carità si pratica soprattutto nell'impegnarsi di più nella solidarietà verso le persone che ci stanno più vicine: a lavoro, a casa, nella parrocchia, etc. Si può anche semplicemente aiutare nelle forme più svariate le persone che nella Chiesa vivono facendo la carità (sacerdoti, missionari, suore, volontari); magari associandoci a loro per qualche occasione di aiuto.

Non è che il cristiano faccia la carità solo in questo periodo, ma si impegna di più ora per imparare a vivere ogni giorno facendo la carità. Infine, la Chiesa ci ricorda che "*La carità copre una moltitudine di peccati*", infatti il praticarla è un modo concreto di mortificazione e di richiesta a Dio del perdono.

Ciò vale anche per gli altri due elementi della quaresima: offriamo di più in mortificazione per imparare a donare al Signore la nostra vita. Ci impegniamo di più nella preghiera per imparare a pregare di



più e meglio. Pertanto, la quaresima è una *scuola*: esercitiamo in questo tempo le modalità per vivere da cristiani tutto l'anno, sempre con il sostegno della sua grazia!

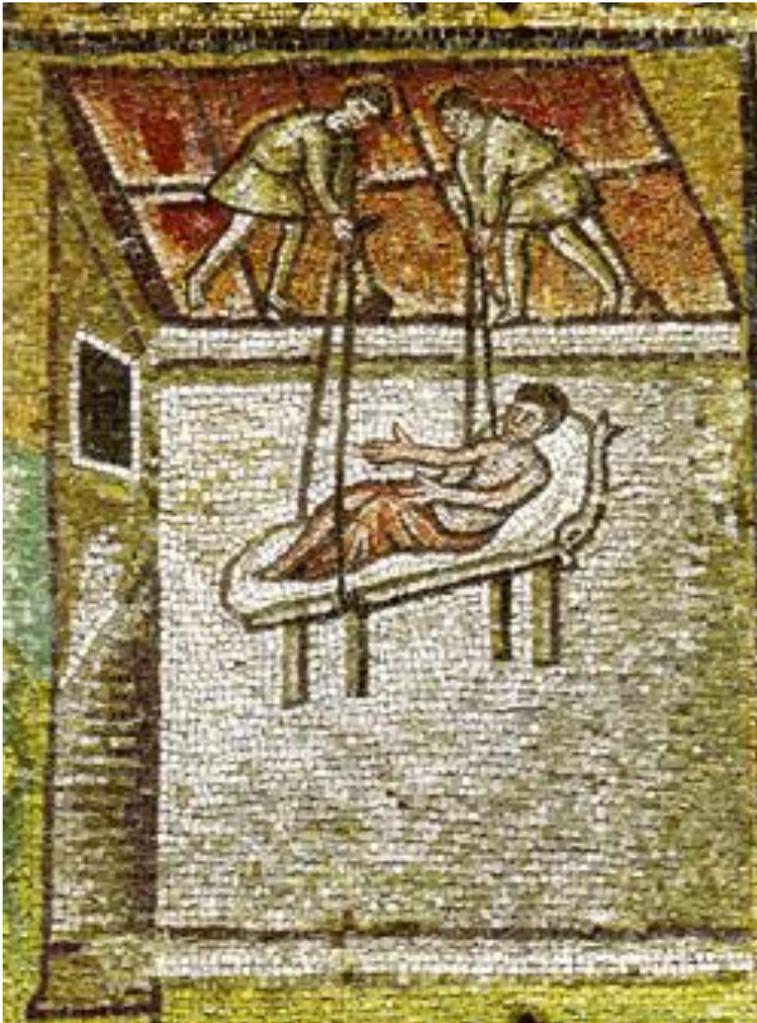
Queste tre forme sono un modo concreto di ricordarsi di più di Gesù e di quello che Lui fa per noi e per prendere coscienza del nostro peccato, cioè delle occasioni che abbiamo perduto per essere veramente felici, mettendo il nostro egoismo al primo posto! La quaresima, pertanto non è un tempo difficile, nel quale macerarsi e trovare occasioni difficili per impegnarci o, e questo è la cosa più importante, escogitare forme mentali di maggiore tensione verso atteggiamenti spirituali più intensi; la Chiesa ci chiede cose semplici e alla portata di tutti, piccole cose, ma cariche di amore!

In questo tempo, dunque, bisogna andare all'essenziale, per rimettere al centro ciò che vale per la vita: il valore supremo: la salvezza dell'anima, non solo per l'eternità, ma a cominciare da questa vita, costruendo una vita ricca di significato; perciò, dobbiamo imparare a perseguire con più decisione i valori: ciò che costruisce una vita buona, la moralità: la vita condotta in conformità al volere di Dio.

Visto in questi termini, la quaresima non è un tempo di tristezza, ma un periodo bello nel quale mettiamo al centro il vero bene: possiamo essere contenti, perché cerchiamo il meglio e impariamo a costruire, con la grazia di Dio, la nostra felicità piena e duratura!

APPROFONDIMENTI CON LE CITAZIONI DI OPERE INSIGNI.

REALISMO SULLA CONDIZIONE UMANA



In questo periodo guardiamo con sincerità la nostra condizione e ci accorgiamo della nostra condizione: una possibilità mancata di bene, il PECCATO

Nella storia dell'uomo è presente il peccato: sarebbe vano cercare di ignorarlo o di dare altri nomi a questa oscura realtà. Per tentare di comprendere che cosa sia il peccato, si deve innanzi tutto riconoscere il profondo legame dell'uomo con Dio, perché, al di fuori di questo rapporto, il male del peccato non può venire smascherato nella sua vera identità di rifiuto e di opposizione a Dio, mentre continua a gravare sulla vita dell'uomo e sulla storia.

La realtà del peccato, e più particolarmente del peccato delle origini, si chiarisce soltanto alla luce della Rivelazione divina. Senza la conoscenza di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale

inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo il disegno di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente. (Catechismo della Chiesa cattolica - n° 386-387).

Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. È stato definito "una parola, un atto o un desiderio contrari alla legge eterna" [Sant'Agostino, *Contra Faustum manichaeum*, 22: PL 42, 418; San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, 71, 6].
(Catechismo della Chiesa cattolica - n° 1849)

Un errore di prospettiva nella ricerca della felicità: "amore di sé fino al disprezzo di Dio" [Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, 14, 28].

In queste forme l'anima pecca allorché si distoglie da te e cerca fuori di te la purezza e il candore, che non trova, se non tornando a te. Tutti insomma ti imitano, alla rovescia, quanti si separano da te e si levano contro di te. Ma anche imitandoti, a loro modo, provano che tu sei il creatore dell'universo e quindi non è possibile allontanarsi in alcun modo da te.
Sant'Agostino - Confessioni - Libro secondo 6. 14.

Mancanza di Cristo, vero bene per l'uomo, è questa la possibilità sprecata!

Una casa, non più abitata dal padrone, rimane chiusa e oscura, cadendo in abbandono; di conseguenza si riempie di polvere e di sporcizia. Nella stessa condizione è l'anima che rimane priva del suo Signore. Prima tutta luminosa della sua presenza e del suo giubilo degli angeli, poi si immerge nelle tenebre del peccato, di sentimenti iniqui e di ogni cattiveria.

Povera quella strada che non è percorsa da alcuno e non è rallegrata da alcuna voce d'uomo! Essa finisce per essere il ritrovo preferito di ogni genere di bestie. Povera quell'anima in cui non cammina il Signore, che con la sua voce ne allontani le bestie spirituali della malvagità! Guai alla terra priva del contadino che la lavori! Guai alla nave senza timoniere! Sbattuta dai marosi e travolta dalla tempesta, andrà in rovina. Guai all'anima che non ha in sé il vero timoniere, Cristo! Avvolta dalle tenebre di un mare agitato e sbattuta dalle onde degli affetti malsani, sconquassata dagli spiriti maligni come da un uragano invernale, andrà miseramente in rovina.

Guai all'anima priva di Cristo, l'unico che possa coltivarla diligentemente perché produca i buoni frutti dello Spirito! Infatti, una volta abbandonata, sarà tutta invasa da spini e da rovi e, invece di produrre frutti, finirà nel fuoco.

San Macario (attribuito) - Omelie - Om 28 - PG 34

IL RIMEDIO:
PREGHIERA - CARITA' - PENITENZA

Sono questi i tre pilastri del cammino della fede, che in quaresima impariamo a far nostri per cominciare a poggiare su di essi la nostra vita spirituale.

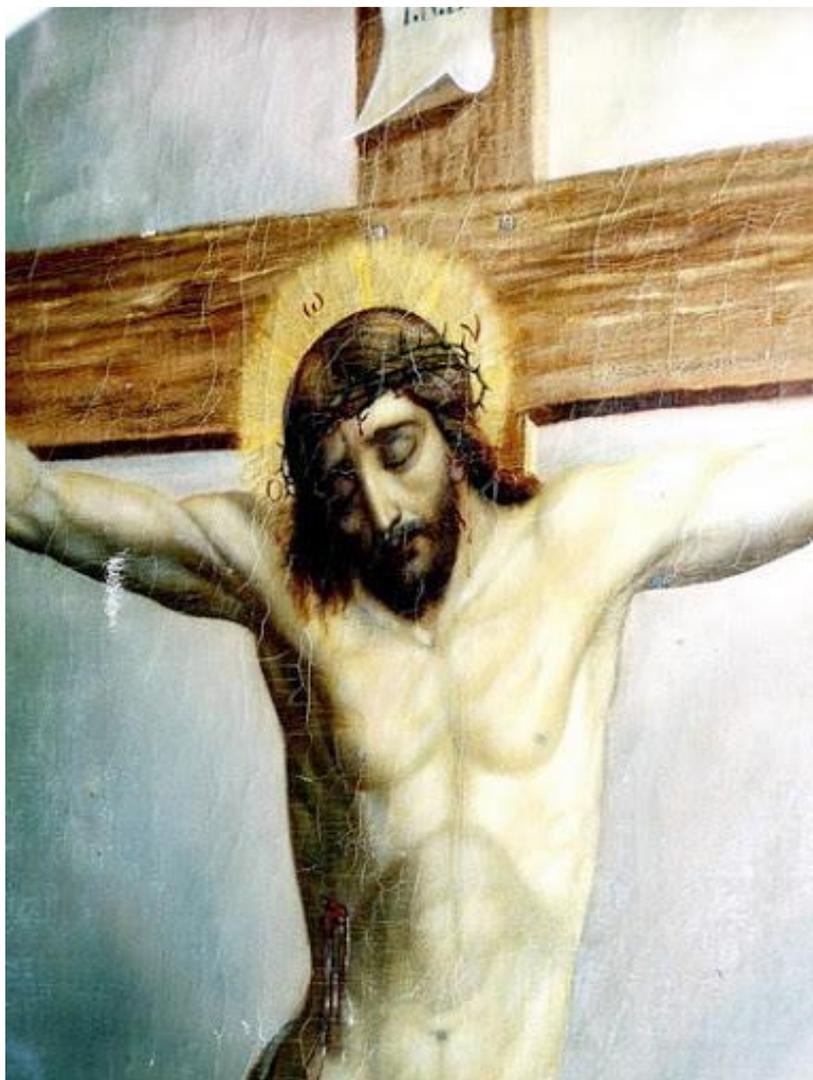
Pregheira-digiuno-misericordia: tre elementi inscindibili e perfettamente correlati per tessere la vita di fede.

Tre sono le cose, tre o fratelli per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra.

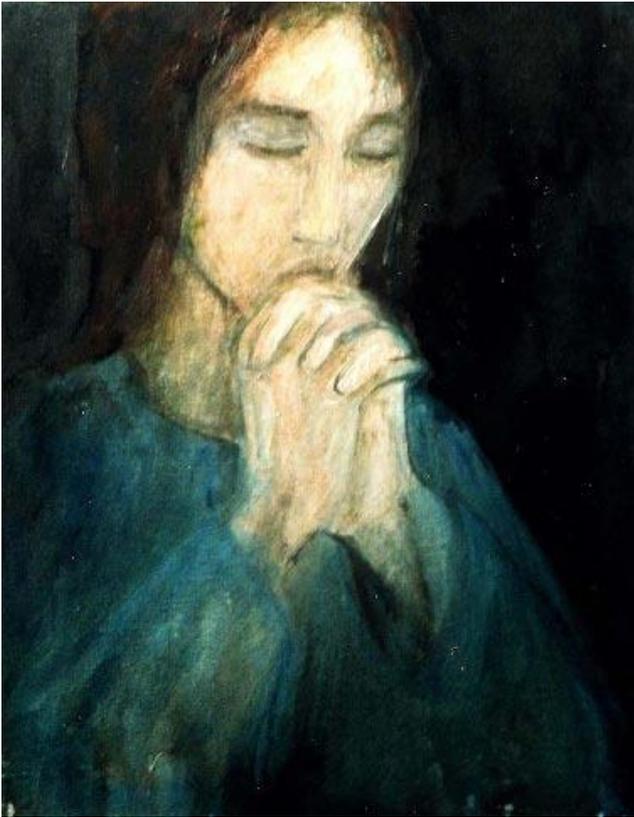
Il digiuno e l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica.

Chi digiuna comprenda bene cosa significhi per gli altri non avere da mangiare. Ascolti chi ha fame se vuole che Dio gradisca il suo digiuno. (...)

O tu che digiuni, sappi che il tuo campo resterà digiuno se resterà digiuna la misericordia. Quello invece che tu avrai donato nella misericordia, ritornerà abbondantemente nel tuo granaio. Pertanto, o uomo, perché tu non abbia a perdere col voler tenere per te, elargisci agli altri e allora raccoglierai. Dà a te stesso, dando al povero, perché ciò che avrai lasciato in eredità ad un altro, tu non lo avrai.
(San Pietro Crisologo)



PREGHIERA



«Chi prega si salva, chi non prega si dann!» (...) «Il salvarsi, insomma, senza pregare è difficilissimo, anzi impossibile ... ma pregando il salvarsi è cosa sicura e facilissima»
sant'Alfonso Maria de' Liguori

“Prega e lavora” [Cfr. San Benedetto, La Regola, 20; 48]. “Dobbiamo pregare come se tutto dipendesse da Dio, e agire come se tutto dipendesse da noi” [Attribuito a Sant'Ignazio di Loyola].
(Catechismo della Chiesa cattolica - n°2834).

“Questo è il bel compito dell'uomo: pregare ed amare. Se voi pregate ed amate, ecco, questa è la felicità dell'uomo sulla terra. La preghiera nient'altro è che l'unione con Dio. Quando qualcuno ha il cuore puro e unito a Dio, è preso da una certa soavità e dolcezza che inebria, è purificato da una luce che si diffonde attorno a lui misteriosamente. In questa unione intima, Dio e

l'anima sono come due pezzi di cera fusi insieme, che nessuno può più separare.”
(Santo Curato D'ars - Catechismo)

“Prega e spera: Non adirarti. L'agitazione non serve a nulla. Iddio è misericordioso e ascolterà la tua preghiera”

“La preghiera è la migliore arma che abbiamo, è una chiave che apre il cuore di Dio”
(Padre Pio)

Dal desiderio alla domanda, ecco il motore che muove la preghiera cristiana.

“Sapere che cosa chiedere è difficilissimo, perché è difficilissimo sapere che cosa desiderare”

(S. Tommaso d'Aquino - *Collationes* - Spiegazione della preghiera del *Pater*)

In modo molto bello Agostino ha illustrato l'intima relazione tra preghiera e speranza in una omelia sulla Prima Lettera di Giovanni. Egli definisce la preghiera come un esercizio del desiderio. L'uomo è stato creato per una realtà grande - per Dio stesso, per essere riempito da Lui. Ma il suo cuore è troppo stretto per la grande realtà che gli è assegnata. Deve essere allargato. «Rinviano [il suo dono], Dio allarga il nostro desiderio; mediante il desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace [di accogliere Lui stesso]». Agostino rimanda a san Paolo che dice di sé di vivere proteso verso le cose che devono venire (cfr. Fil 3,13). Poi usa un'immagine molto bella per descrivere questo processo di allargamento e di preparazione del cuore umano. «Supponi che Dio ti voglia riempire di miele [simbolo della tenerezza di Dio e della sua bontà]. Se tu, però, sei pieno di aceto, dove metterai il miele?» Il vaso, cioè il cuore, deve prima essere allargato e poi pulito: liberato dall'aceto e dal suo sapore. Ciò richiede lavoro, costa dolore, ma solo così si realizza l'adattamento a ciò a cui siamo destinati. Anche se Agostino parla direttamente solo della ricettività per Dio, appare tuttavia chiaro che l'uomo, in questo lavoro col quale si libera dall'aceto

e dal sapore dell'aceto, non diventa solo libero per Dio, ma appunto si apre anche agli altri. Solo diventando figli di Dio, infatti, possiamo stare con il nostro Padre comune. Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione interiore che ci fa capaci per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini.

(Benedetto XV – Spe salvi – 33)

Che cosa ci è stato promesso? “Noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1 Gv 3,2). La lingua si è espressa meglio che ha potuto, ma il resto bisogna immaginarlo con la mente. (...)

L'intera vita del fervente cristiano è un santo desiderio. Ciò che poi desideri, ancora non lo vedi, ma vivendo di sante aspirazioni ti rendi capace di essere riempito quando arriverà il tempo della visione.

Se tu devi riempire un recipiente e sai che sarà molto abbondante quanto ti verrà dato, cerchi di aumentare la capacità del sacco, dell'oltre o di qualsiasi altro contenitore adottato. Ampliandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo si comporta Dio.

Facendoci attendere, intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace. (...)

La nostra vita è una ginnastica del desiderio. Il santo desiderio sarà tanto più efficace quanto più strapperemo le radici della vanità ai nostri desideri. Già abbiamo detto altre volte che per essere riempiti bisogna prima svuotarsi. Tu devi essere riempito dal bene, e quindi liberarti dal male. Supponi che Dio voglia riempirti di miele. Se sei pieno di aceto, dove metterai il miele? Bisogna liberare il vaso da quello che conteneva, anzi occorre pulirlo. Bisogna pulirlo magari con fatica e impegno, se occorre, perché sia idoneo a ricevere qualche cosa.

Quando diciamo miele, oro, vino, ecc., non facciamo che riferirci a quell'unica realtà che vogliamo enunziare, ma che è indefinibile.

Questa realtà si chiama Dio. E quando diciamo Dio, che cosa vogliamo esprimere? Queste due sillabe sono tutto ciò che aspettiamo. Perciò qualunque cosa siamo stati capaci di spiegare è al di sotto della realtà.

Sant' Agostino – Trattati sulla prima lettera di Giovanni – Trattato 4 PL 35

Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di Parole (Mt 6,5), dice il Signore, la preghiera un fluire sereno del cuore e dell'intelligenza.

Sappiamo che gli eremiti d'Egitto fanno preghiere frequenti, ma tutte brevissime. Esse sono come rapidi messaggi che partono all'indirizzo di Dio. Così l'attenzione dello spirito, tanto necessaria a chi prega, rimane sempre desta e fervida e non si assopisce per la durata eccessiva dell'orazione. E in ciò essi mostrano anche abbastanza chiaramente che non si deve voler insistere in un prolungato sforzo di concentrazione, quando si vede che non può durare oltre un certo tempo, e d'altra parte non si deve interrompere alla leggera o bruscamente la preghiera, quando si vede che la presenza vigile della mente può continuare.

Lungi, dunque, dalla preghiera ogni verbosità, ma non si tralasci la supplica insistente, se perdura il fervore e l'attenzione. Il servirsi di molte parole nella preghiera equivale a trattare una cosa necessaria con parole superflue.

Il pregare consiste nel bussare alla porta del Dio e invocarlo con insistente e devoto ardore del cuore.

Il dovere della preghiera si adempie meglio con i gemiti che con le parole, più con le lacrime che con i discorsi. Dio, infatti, “pone davanti al suo cospetto le nostre lacrime” (Sal 55, 9 volg), e il nostro gemito non rimane nascosto (cfr. Sal 37,10) a lui che tutto ha creato per mezzo del suo Verbo, e non cerca le parole degli uomini.

Per conseguire questa vita beata, la stessa vera Vita in persona ci ha insegnato a pregare, non con molte parole, come se fossimo tanto più facilmente esauditi, quanto più siamo prolissi. Nella preghiera, infatti, ci rivolgiamo a colui che, come dice il Signore medesimo, già sa quello che ci è necessario, prima ancora che glielo chiediamo (cfr. Mt 6, 7-8).

Potrebbe sembrare strano che Dio ci comandi di fargli delle richieste quando egli conosce, prima ancora che glielo domandiamo, quello che ci è necessario. Dobbiamo però riflettere che a lui non importa tanto la manifestazione del nostro desiderio, cosa che egli conosce molto bene, ma piuttosto che questo desiderio si ravvivi in noi mediante la domanda perché possiamo ottenere ciò che egli è già disposto a concederci. (...)

Ma in certe ore e in determinate circostanze, ci rivolgiamo a Dio anche con le parole, perché, mediante questi segni, possiamo stimolare noi stessi ed insieme renderci conto di quanto abbiamo progredito nelle sante aspirazioni, spronandoci con maggiore ardore ad intensificarle. Quanto più vivo, infatti, sarà il desiderio, tanto più ricco sarà l'effetto. E perciò che altro vogliono dire le parole dell'Apostolo: "Pregate incessantemente" (1Ts 5, 17) se non questo: Desiderate, senza stancarvi, da colui che solo può concederla quella vita beata, che niente varrebbe se non fosse eterna?

Sant' Agostino - lettera a Proba - lett. 130

La preghiera funge da augusta messaggera dinanzi a Dio, e nel medesimo tempo rende felice l'anima perché appaga le sue aspirazioni. Parlo, però, della preghiera autentica e non delle sole parole.

Essa è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini, ma è prodotto dalla grazia divina.

San Giovanni Crisostomo - Omelie - Omelia 6- PL 64

Egli ci capisce, perciò la preghiera e guardare a Cristo e farsi guardare da lui, presente e vivo, fissare gli occhi su Gesù, proprio come diceva al suo santo Curato il contadino di Ars, in preghiera davanti al tabernacolo: "*Io lo guardo ed egli mi guarda*".

"Quando fu appiè della cappella, andò ad inginocchiarsi all'ultimo scalino; e lì fece a Dio una preghiera, o, per dir meglio, una confusione di parole arruffate, di frasi interrotte, d'esclamazioni, d'istanze, di lamenti, di promesse: uno di quei discorsi: uno di quei discorsi che non si fanno agli uomini, perché non hanno abbastanza penetrazione per intenderli, né pazienza per ascoltarli; non son grandi abbastanza per sentire compassione senza disprezzo".
(A. Manzoni - i promessi sposi - XXXVI)

"Pregare vuol dire parlare con il Signore: e non solo del paradiso, dell'anima, ma di qualunque cosa, proprio «chiacchierare», come si fa con amico; può parlargli del papà, della mamma, del compito, del gioco; e Lui non è lontano, ma è vicinissimo, ci sente ed è tutto contento che noi gli parliamo; pregare è facile: non occorre che la preghiera sia lunga, basta anche corta, il Signore non la misura con il metro; non occorre la formula, bastano le parole che piacciono a noi; non si prega soltanto in chiesa, ma dappertutto e spesso; per via, a scuola, in casa, durante il gioco, il fanciullo può raccogliersi un momento, salutare Gesù, dirgli grazie, domandargli scusa, senza che nessuno se ne accorga."

A. Luciani - *Catechetica in briciole* - Ed. Paoline - p. 177

CARITA'



Lungi dall'essere un puro moto volontaristico e sociologico, come sempre più viene ridotto oggi anche nell'insegnamento della Chiesa, la carità cristiana è un fatto eminentemente *teologale*, nasce da Dio. La Grazia di Cristo che in noi *suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni* (fil, 2, 13), per la gloria di Dio e non per risolvere i conflitti sociali. Nell'avvento del suo regno è promessa al mondo giustizia e pace!

Il mondo ha paura della santa Carità di Cristo non di voi né delle vostre idee.
(G. Bernanos - Diario di un curato di Campagna - Mi 1965)

Solo nella verità la carità risplende e si salva dal rischio della politica, di diventare uno strumento di potere e di gestione di risorse.

Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme «Agápe» e «Lógos»: Carità e Verità, Amore e Parola.

(Benedetto XVI - Charitas in veritate 3)

...l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo.

(Benedetto XVI - Charitas in veritate 4)

Noi abbiamo *riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore* (G. 4, 16), da questa origine la possibilità del fiorire della carità dalle nostre opere!

Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi.

Nello sviluppo di questo incontro si rivela con chiarezza che l'amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore.

(...) L'incontro con le manifestazioni visibili dell'amore di Dio può suscitare in noi il sentimento della gioia, che nasce dall'esperienza dell'essere amati. Ma tale incontro chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto. Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. (...) La storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cfr. Sal 73 [72], 23-28).
(Benedetto XVI – Deus Caritas est – n° 17)

Pura gratuità, non per relativistico irenismo, ma per fiducia non nelle nostre mani, ma nell'opera dello Spirito Santo, che muove il cuore dell'uomo e lo volge a Dio. La carità è dunque sempre unita alla virtù dell'umiltà nel cristiano.

La carità, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. È in gioco sempre tutto l'uomo. Spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sofferenza. Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore.
(Benedetto XVI – Deus Caritas est – n°31)

Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo compito è grazia. Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: «Siamo servi inutili» (...). ...egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: «L'amore del Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14).
(Benedetto XVI – Deus Caritas est – n°35)

Gratuità e umiltà, perché grazia è il motore della carità e la preghiera è la prima forma di carità

La preghiera come mezzo per attingere sempre di nuovo forza da Cristo diventa qui un'urgenza del tutto concreta. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione.
(Benedetto XVI – Deus Caritas est – n°36)

Amore a Dio e al Prossimo un unico moto dell'essere nuovo del cristiano.

Il vero sacrificio consiste in ogni azione con cui miriamo a unirci con Dio in un santo rapporto, rivolgendoci a quel sommo Bene che ci può rendere veramente beati. Perciò anche le

stesse opere di misericordia, con cui ci viene in soccorso dell'uomo, se non si fanno per Dio, non possono dirsi vero sacrificio. (...)

Dunque, veri sacrifici sono le opere di misericordia sia verso se stessi, sia verso il prossimo in riferimento a Dio.

(Sant' Agostino - La città di Dio -lib. 10)

Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. (...)

Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un «comandamento» dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è « divino » perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia « tutto in tutti » (1 Cor 15, 28).
(Benedetto XVI - Deus Caritas est - n°18)

“Le opere di carità non sono altro che il nostro amore per Dio che trabocca dall'animo. La carità è come una fiamma viva: più secco è il combustibile più brillante è la fiamma. Allo stesso modo i nostri cuori, liberi dagli interessi terreni, si dedicano a una solidarietà totale. Più ripugnante è il lavoro più grande deve essere l'amore perché presta soccorso al Signore nascosto sotto gli stracci del povero.

Per dare frutti la carità deve costarci qualcosa. Pur sentendone parlare spesso non le attribuiamo mai la vera importanza: Dio ha messo il comandamento dell'amore al prossimo sullo stesso piano del primo comandamento.”

(Madre Teresa di Calcutta)

La gioia del servire e la solerzia del soccorrere, segno di una fede vera e viva, perciò i santi sono stati bruciati dalla urgenza di operare nella carità. “*Non vi curate del domani. Pensate a fare il bene oggi*” (Padre Pio). E' la carità che costruisce unità e pace tra gli uomini e nella società.

“Fate bene a quanti più potete, dice qui il nostro autore, e vi seguirà tanto più spesso di incontrare dei visi che vi mettono allegria”

(A. Manzoni - I promessi sposi - XXIX)

L'uomo (dice il nostro anonimo: e già sapete per prova che aveva un gusto un po' strano in fatto di similitudini; ma passategli anche questa, che avrebbe a esser l'ultima), l'uomo, fin che sta in questo mondo, è un infermo che si trova su un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sé altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello: e si figura che ci si deve star benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire, qui una lisca che lo punge, lì un bernoccolo che lo preme: siamo in somma, a un di presso, alla storia di prima. E per questo, soggiunge l'anonimo, si dovrebbe più pensare a far bene, che a star meglio.”

(Manzoni - I promessi sposi - XXXVIII)

Elemosina, la forma concreta della carità

Se infatti Dio e amore, la carità non deve avere confini, perché la divinità non può essere rinchiusa entro alcun limite. (...)

La nostra generosità sia più larga verso i poveri e i sofferenti perché siano rese grazie a Dio dalle voci di molti. Il nutrimento di chi ha bisogno sia sostenuto dai nostri digiuni. Al Signore, infatti, nessun'altra devozione dei fedeli piace più di quella rivolta ai suoi poveri, e dove trova una misericordia premurosa là riconosce il segno della sua bontà.

Non si abbia timore, in queste donazioni di diminuire i propri beni, perché la benevolenza stessa è già un gran bene, né può mancare lo spazio alla generosità, dove Cristo sfama ed è sfamato. In tutte queste opere interviene quella mano, che spezzando il pane lo fa crescere e distribuendolo agli altri lo moltiplica. Colui che fa l'elemosina la faccia con gioia. Sia certo che avrà il massimo guadagno, quando avrà tenuto per se il minimo, come dice il beato apostolo Paolo: "Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente, e farà crescere i frutti della vostra giustizia" (2 Cor 9,10), il Cristo Gesù nostro Signore, che vice e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.
(San Leone Magno - Discorsi- disc. 10 - PL 54)

Amore a Cristo presente: *ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* (Mt 25), dice il Signore per indicarci la strada che lui indica per rispondere all'amore di Dio.

Vuoi onorare il Corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio Corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25,35) e ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (cfr. Mt 25,45). Il Corpo di Cristo che sta sull'arte non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti, l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro.
(San Giovanni Crisostomo - Omelie sul Vangelo di Matteo - Om. 50 - PG 58)

Chi fa la carità al prossimo fa un prestito al Signore che gli ripagherà la buona azione (Pro, 19,17). L'elemosina accresce il nostro merito per il premio eterno, come dice direttamente il signore: *chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.* (Mt 32, 42)

Colui che possiede la carità in Cristo mette in pratica i comandamenti di Cristo. Chi è capace di svelare l'infinito amore di Dio? Chi può esprimere la magnificenza della sua bellezza? L'altezza a cui conduce la carità, non si può dire a parole. La carità ci congiunge intimamente a Dio, «la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4, 8), la carità tutto sopporta, tutto prende in santa pace. Nulla di volgare nella carità, nulla di superbo. La carità non suscita scismi, la carità opera tutto nella concordia. Nella carità tutti gli eletti di Dio sono perfetti, mentre senza la carità niente è gradito a Dio.

Bisogna dunque che ci mettiamo di buon animo a fare il bene, poiché tutto ci è dato dal Signore. Egli ci avverte in precedenza: Ecco il Signore, e la sua ricompensa è con lui, per rendere a ciascuno secondo le sue opere (cfr. Ap 22, 12). Perciò ci esorta a credere in lui con tutto il cuore e a non essere pigri, ma dediti ad ogni opera buona. Lui sia la nostra gloria e in lui riposi la nostra fiducia.
(S. Clemente I - Lettera ai Corinzi)

DIGIUNO



Quello che è soprattutto partecipazione alle sofferenze di Cristo e una forma di penitenza per i nostri peccati, diventa lo strumento per essere più disponibili alla carità: togliamo qualcosa a noi, per dividerlo con chi ha bisogno. Per questo il digiuno non è altro che un'appendice della carità, ma anche una forma di preghiera, che tocca il nostro corpo, inserendolo appieno nel movimento della carità.

Pertanto, buona cosa è l'elemosina come penitenza dei peccati. Il digiuno vale più della preghiera, ma l'elemosina conta più di ambedue: "La carità copre una moltitudine di peccati" (1Pt 4,8). La preghiera, fatta con animo puro, libera dalla morte, ma è beato colui che è trovato perfetto mediante l'elemosina. Questa infatti libera del peccato.

(Dall' Omelia di un autore del secondo secolo - 15)

Se infatti Dio è amore, la carità non deve avere confini, perché la divinità non può essere rinchiusa entro alcun limite. (...) La nostra generosità sia più larga verso i poveri e i sofferenti perché siano rese

grazie a Dio dalle voci di molti. Il nutrimento di chi ha bisogno sia sostenuto dai nostri digiuni. Al Signore, infatti, nessun'altra devozione dei fedeli piace più di quella rivolta ai suoi poveri, e dove trova una misericordia premurosa là riconosce il segno della sua bontà. Non si abbia timore, in queste donazioni di diminuire i propri beni, perché la benevolenza stessa è già un gran bene, né può mancare lo spazio alla generosità, dove Cristo sfama ed è sfamato. In tutte queste opere interviene quella mano, che spezzando il pane lo fa crescere e distribuendolo agli altri lo moltiplica. Colui che fa l'elemosina la faccia con gioia. Sia certo che avrà il massimo guadagno, quando avrà tenuto per se il minimo, come dice il beato apostolo Paolo: "Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente, e farà crescere i frutti della vostra giustizia" (2 Cor 9,10), il Cristo Gesù nostro Signore, che vice e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

(San Leone Magno - Discorsi- disc. 10 - PL 54)

Dio ha scelto *ciò che nel mondo è stolto* (1 Cor, 1, 27), dice san Paolo per far capire l'assoluta novità del cristianesimo, che riposa su un criterio assolutamente diverso da quello del mondo. Lì dove domina la volontà di dominio, del potere dell'uomo sull'uomo, il cristiano pone la croce, il sacrificio, il rinnegamento di se, il digiuno, appunto, come vessillo di vittoria sul male.

Infine non c'è pazzo che sembri più pazzo di coloro che una volta per sempre siano stati conquistati in pieno dal fuoco della carità cristiana: a tal punto sono prodighi dei loro beni, trascurano le offese, tollerano gli inganni, non fanno distinzione tra amici e nemici, hanno orrore del piacere; digiuni, veglie, lacrime, fatiche, ingiurie, sono il loro nutrimento; per nulla attaccati alla vita, desiderano solo la morte; per dirla in breve, sembrano affatto insensibili alle esigenze del senso comune, come se il loro animo vivesse altrove, e non nel loro Corpo. E che altro è questo se non follia? Non dobbiamo dunque meravigliarci se gli Apostoli sembrarono ubriachi di vino dolce, se Paolo sembrò pazzo al giudice Festo.

(Erasmus Elogio della follia - 67).